



Gioco e scienza

Roberto Papetti e l'incontro con Mario Lodi, intorno a un'idea di giocattolo

di Mara Pace

Incontro il mastro giocattolaio Roberto Papetti, artista e artigiano, a pochi giorni dall'inaugurazione della mostra retrospettiva *"Poetica del gioco"* a lui dedicata, che resterà a Villa Dora di San Giorgio di Nogaro in provincia di Udine fino al 5 giugno. Papetti sta radunando i giocattoli da portare con sé per l'esposizione. "Scelgo tra quelli sopravvissuti a incontri e laboratori", racconta, "perché io sono a favore della dispersione, del condividere e del far girare, e molti oggetti non sono più con me, se non grazie alle fotografie di Stefano Tedioli."
Il nostro incontro, come richiesto dall'epoca in cui viviamo, si tiene a distanza. Il collegamento video mi permette però di vedere alcuni oggetti esposti sulla parete alle sue spalle. In alto a sinistra c'è un sole





di legno costruito durante un laboratorio in carcere. È un sole nero, perché le finestre delle celle erano molto piccole, e uno dei carcerati aveva descritto così ciò che vedeva del mondo esterno: "Soltanto un sole nero". Scopro alla svelta che ogni giocattolo nasconde una storia. A sinistra è appeso il relajo di un aquilone a forma di insetto. Un'arte, quella di fare aquiloni, che Papetti ha appreso da Medio Calderoni, tappeziere del cielo, che realizzava i suoi giocattoli volanti con carta leggera e canne secche di fosso, e che non aveva smesso di farlo nemmeno

in tempo di guerra, nemmeno durante la prigionia in Germania, quando costruì un aquilone a forma di aeroplano per la figlia della cuoca. "È stato uno dei miei maestri", ricorda Papetti, che lo cita accanto ad altri, come lo scrittore Gianni Celati, Giancarlo Perempruner (grande appassionato di cultura ludica) e, naturalmente, il maestro dei maestri: Mario Lodi.

Quando avviene l'incontro con Mario Lodi?

Si è presentato nel mio laboratorio, nel Centro Gioco Natura Creatività "La

Libellula" di Ravenna, nel 1998 insieme a Hélène Stavro. Volevano chiedermi di contribuire a *La scienza in altalena*, una mostra di giocattoli da realizzare con materiale di riciclo per aiutare i bambini a comprendere alcuni concetti scientifici. Entrare nel gruppo di lavoro è stata una di quelle esperienze che ti segnano per la vita. Nel 1999 ci siamo incontrati molte volte – io, lui, Hélène Stavro, Gioacchino Maviglia, Aldo Pallotti - a casa sua, ma anche in stazione ferroviaria. Alla fine sul tavolo di lavoro c'erano una trentina di giocattoli.

I libri di scienza di Mario Lodi

In occasione del centenario della nascita di Mario Lodi, Editoriale Scienza riporta sugli scaffali due titoli dell'autore. **Laboratorio minimo con l'acqua** di Mario Lodi, Gioacchino Maviglia e Aldo Pallotti (parte di una collana di sei titoli pubblicata a partire dagli anni Novanta) nasce da presupposti comuni a *La scienza in altalena* (firmato dagli stessi autori insieme a Roberto Papetti - oggi disponibile in formato ebook). L'idea è quella di promuovere un fare che stimoli il "pensiero ipotetico, deduttivo, sintetico" spiega Mario Lodi nell'introduzione. "Il metodo è simile a quello che il bambino ha già usato fin dalla nascita per conoscere il piccolo mondo in cui vive." Il volume raccoglie oltre 40 attività e alcuni capitoli conclusivi con indicazioni didattiche, che spaziano dal lavoro in gruppo alla valutazione.



Il cielo che si muove, illustrato da Simona Mulazzani con postfazione di Carla Ida Salviati, è invece una preziosa raccolta di brevi racconti dove Mario Lodi osserva la natura con lo sguardo di un bambino. Solo in rari casi si sofferma a "spiegare" i fenomeni che osserva: ciò che conta, in questi quindici racconti, sono i pensieri, i giochi e le emozioni che nascono dal contatto di un bambino con la natura: la sua capacità di stupirsi, di vedere un castello in una nuvola o di spaventarsi per l'improvviso e misterioso rumore del tuono. In questi racconti c'è poesia e meraviglia, una forte aderenza alla realtà, ma soprattutto la descrizione accurata di come nascono le domande e il nostro interesse per il mondo. Nella natura, sembra volerci dire Mario Lodi, talvolta possiamo riconoscerci - ci sono le formiche che fanno la guerra e il formicaleone che va a caccia - e altre volte trarre lezioni importanti, come può capitare osservando un gatto che allena e difende un cucciolo di cane senza curarsi della sua diversità. (m.p.)

Quando Lodi ha scritto i testi per la mostra, che sono diventati anche introduzione al libro pubblicato da Editoriale Scienza, ha spiegato nel suo stile limpido e comunicativo come l'apprendimento, fin dalla nascita, sia legato al gioco: "(Il bambino) con i sensi raccoglie i dati della realtà (...). Con la mente confronta, riflette, ricorda. Conserva le sensazioni in ripostigli segreti dove possono restare tutta la vita." Ecco, trovo bellissima quest'immagine dei ripostigli segreti. Nel mio si nasconde il sonaglio d'argento che mi aveva regalato mia madre quando ero appena nato. I giocattoli sono sempre stati importanti nella mia vita. Anche il desiderio di costruirli ha radici nell'infanzia. Con il figlio del farmacista, un ragazzo più grande, una volta ho costruito un vero razzo. Ricordo ancora lo stupore di quel giorno, quando l'ho visto atterrare a quattro metri di distanza e ho capito che il mondo si poteva manipolare. Mio padre immaginava per me un futuro in mare - la mia è una famiglia di marinai e capitani - e in realtà ci ho provato. Ma quando mi sono accorto che l'avventura c'entrava poco, sono tornato a terra. Volevo studiare, ho studiato, e alla fine ho trovato la mia vera dimensione nel gioco.

Lo spazio "La Lucertola" è stato tra i primi centri a occuparsi di educazione ambientale in Italia. Accanto alla natura, però, c'era sempre il gioco.

In questa formula stava senza dubbio la nostra originalità. All'inizio avevo creato un museo del giocattolo, con le classiche vetrinette. Poi mi sono reso conto che un museo sul giocattolo dove i bambini non potevano toccare nulla era un'assurdità. Perciò l'ho trasformato in un giocattolo-museo. Le pareti, il soffitto, le scale si sono riempiti di giocattoli. Mario uscendo dal museo, alla fine del nostro primo incontro, mi ha detto: "Roberto, hai fatto una cosa



straordinaria: hai costruito un museo delle idee." Una definizione che mi ha molto colpito. Più avanti ci sono tornato, e gli ho chiesto che cosa intendeva quando parlava di idee. Che cos'è un'idea? L'idea è la ricerca, mi ha risposto. Ogni giocattolo è una pista di ricerca che si allarga a trecentosessanta gradi verso il mondo: verso l'esterno, la cultura, la storia, le possibilità didattiche.

Torniamo alla mostra *La scienza in alulessina*: qual è il punto di contatto tra giocattolo e scienza?

Tutti i giocattoli, nel loro funzionamento, sono collegati a concetti scientifici. Basta osservarli con attenzione, porsi domande, indagare. "Se dopo aver visto la mostra" mi ha detto Mario, "un bambino torna a casa e prova a costruire quello che ha visto, vuol dire che la mostra ha funzionato. Vuol dire che li hai contagiati, hai trasmesso una passione, e il bambino è libero di procedere per conto

suo." Che poi è il senso del fare educativo: lavorare insieme, apprendere insieme. Mario Lodi metteva sempre al centro il bambino e non i programmi scolastici. Facciamo un esempio tratto dalla mostra. Tra i giocattoli proposti c'era il barattolo cagnolino, costruito a partire da una scatola di latta, tipo quella dell'orzo solubile, con due fori su fondo e coperchio, dentro i quali passava un elastico con infilato un bullone. Quando davi una spinta, il barattolo rotolava, gli elastici si aggrovigliavano e alla fine il barattolo tornava indietro. Fingevo di chiamarlo come se fosse un cagnolino, i bambini restavano senza parole, ma poi si andava in cerca della spiegazione scientifica, che naturalmente c'era. Si procedeva per ipotesi, in gruppo. Ricordo che un bambino aveva immaginato che dentro ci fosse una calamita, un altro aveva ipotizzato uno scoiattolo. Come dice il maestro Mario, abbiamo degli strumenti per capire, e sono i sensi. Così subito dopo le ipotesi provavamo a scuotere il barattolo, per capire se dentro c'è qualcosa. E via così. Soltanto alla fine, e dopo aver preso molto sul serio le ipotesi di ogni bambino, guardavamo che cosa c'è dentro.

Un altro elemento importante, in questa mostra ma più in generale nei tuoi giocattoli, è l'utilizzo di materiali di riciclo.

A questo proposito mi piace sempre citare una frase di Giorgio Agamben: "I bambini

La mostra "Poetica del gioco" a Villa Dora

Dal 30 gennaio al 5 giugno la Biblioteca Villa Dora ospita *Poetica del gioco*, la prima retrospettiva dell'artigiano e artista Roberto Papetti. Il progetto è promosso dal Comune di San Giorgio di Nogaro e dal Sistema Bibliotecario InBiblio in collaborazione con Associazione Culturale O432, a cui sono affidate le visite per le famiglie e le visite animate per le scuole. L'allestimento esterno è a cura di Emanuele Bertossi - che presenta i suoi "totem ciclopici" - la curatela di Francesca Berti, le fotografie di Stefano Tedioli, il progetto grafico di Marilena Benini, con il patrocinio dell'Associazione Italiana Biblioteche FVG, il sostegno della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e del Ministero della Cultura.

sono i robivecchi dell'umanità." Quando il mondo adulto abbandona degli oggetti, spesso i bambini cercano di appropriarsene, ne fanno un uso improprio. Molti giocattoli sono nati così. Il riciclo in sostanza è questo: un uso improprio. Oggi ancora più importante perché non bisogna sprecare.

Ipotesi, ricerca, scoperta. Tutto questo ci porta a un verbo a cui so che sei molto legato: sparigliare. Sarà anche una delle dodici sezioni della mostra a Villa Dora.

Sparigliare è un verbo italiano che ha un preciso significato nel gioco di carte della scopa. Quando ho visto le fotografie di Stefano Tedioli, che inseriva giocattoli di plastica in contesti naturali, gli ho chiesto di provare a fare lo stesso con i miei giocattoli. E succedeva questo, sparigliavano, creando collegamenti inattesi. Ne *La vita segreta dei giocattoli* (Artebambini), frutto di due anni di lavoro, abbiamo raccolto molti di questi collegamenti inattesi tra giocattoli, ambiente, arte e poesia.

Rileggendo *La grammatica della fantasia*,

mi sono trovato a ragionare sul binomio fantastico applicato al giocattolo. Il binomio in questo caso è concreto, e a tre dimensioni. I birilli sono associati alla palla che li fa cadere. Il trenino va sulle rotaie. Il giocattolo è una cosa che funziona grazie a due componenti tridimensionali. Questa è la pista di ricerca a cui intendo dedicarmi nei prossimi mesi.

Un'altra sezione della mostra sarà dedicata ai tuoi eserciti di pace, da cui è nato anche un libro (*La carovana dei pacifici*, Carthusia) con Luciana Bertinato ed Emanuela Bussolati. Un libro che si apre con una poesia di Mario Lodi.

Non poteva essere altrimenti. A un anno dalla morte del maestro Mario Lodi sono stato invitato a tenere un laboratorio per insegnanti alla Casa delle Arti e del Gioco, e ho subito pensato agli eserciti dei Pacifici, un progetto nato all'indomani della Guerra del Golfo, e che mi accompagna da allora. I bambini vedevano in televisione i bombardamenti, e ho sentito il bisogno di lavorare su giochi di pace. Al posto di eserciti di soldatini armati, ho

immaginato così di costruire degli eserciti di pace. Di legno, ma anche di cartoncino, in modo che i bambini potessero realizzarli da soli. Mario diceva che in tanti gli chiedevano un metodo. "Sbagliano la domanda" mi spiegava. "Non dovrebbero preoccuparsi di come fare scuola, ma solo di come bisogna essere per fare scuola." Uomini di pace, che cercano di migliorare se stessi per stare con gli altri, proprio come era Mario Lodi, che aveva una straordinaria capacità di ascolto nei confronti dei bambini. Quando ho letto la poesia *I giusti* di Borges, che considero molto importante rispetto al progetto dei Pacifici, non ho potuto fare a meno di pensare a lui. Oggi gli eserciti di pacifici costruiti dai bambini viaggiano in tutto il mondo. C'è stato uno scambio tra Catania e Gaza. Dopo l'uscita del libro con Carthusia, sessanta classi torinesi hanno costruito eserciti: a maggio li incontrerò. E nel frattempo porterò i miei eserciti a Villa Dora.

Chiudiamo con un'ultima sezione della mostra, legata a uno dei tuoi progetti più recenti, nato durante il primo lockdown.

In quel periodo uscivo spesso da solo. Ero stupefatto: il mondo esterno sembrava riprendere a vivere. Andavo a cercare gli animali e a guardare i cieli, soprattutto di notte. Mi sono tornate in mente le gabbie per i grilli, un giocattolo tradizionale che veniva regalato ai bambini d'estate in Emilia Romagna e Toscana. Quando costruisco giocattoli risalgo sempre alle tipologie di base: possiamo dire che questo è il mio assunto poetico e teorico: lavoro a partire dai giocattoli della tradizione, che i bambini costruiscono da sempre in tutto il mondo. La mia è una ripetizione differente. Ma torniamo alle gabbie. Io stesso ne ho ricevuta una, da bambino: dovevi catturare un grillo e prenderti cura di lui, dandogli ogni giorno acqua e fili d'erba. Il grillo cantava. Adesso non si possono più regalare i grilli campestri, sono animali protetti, ma ci ho ripensato perché in fondo durante il lockdown eravamo un po' come grilli in gabbia. Ho realizzato 30/40 gabbie, tra cui gabbie-matrioska e grattacieli-gabbia con sedia. In una di queste c'è anche il sonaglio di quando ero bambino, quello che sta nel mio ripostiglio segreto del cuore. ●



In queste pagine alcune fotografie di Stefano Tedioli che ritraggono le opere di Roberto Papetti. Nella pagina di apertura l'artista insieme a Mario Lodi.